VIVACISSIMO E AFFOLLATO CONVEGNO AL QUIRINO DI ROMA

Gli attori in lotta: compatto lo sciopero

Gl'interventi di Carlo D'Angelo, Enrico Maria Salerno e dell'avv. Arnone - Picchetti dinanzi alla Rai-TV e agli stabilimenti di produzione e di doppiaggio

Sospeso dalla TV «Delia Scala Story»

Il tavolo della presidenza dell'assemblea degli attori a Roma

Gli attori in sciopero hanno riempito, ieri mattina, la platea del Quirino. L'agitazione è cominciata alle otto, e alle dieci il teatro era già gremito. Mezz'ora dopo ha avuto inizio l'assemblea, alla quale erano presenti circa seicento artisti. Sul palcoscenico, dietro il tavolo della presidenza, sedevano Carlo D'Angelo, Anna Maestri, l'avvocato Arnone della SAI, Enzo Bruno, e rappresentanti di tutti i sindacati che hanno indetto lo sciopero. Oltre che unitario, è da rilevare che lo sciopero è combattivo, eccome. Infatti, fin dal mattino, picchetti di attori stazionavano dinanzi alle sedi della Rai-Tv, mentre altri avevano fatto il giro dei diversi stabilimenti di produzione e di doppiaggio. Un solo caso di crumiraggio: quello della *troupe* che a Tor Caldara, nei pressi di Lavinio, sta girando per la regia di Franco Rossi lo spettacolo televisivo l'*Odissea*, che la Rai-Tv ha commissionato a De Laurentiis. Un primo picchetto è partito prima ancora che l'assemblea avesse inizio. Poi, poco dopo le dodici, l'assemblea è stata sospesa e i partecipanti, in massa, si sono recati sul luogo. L'*Odissea* è, infatti, un po' la pietra dello scandalo, la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Comunque procediamo con ordine. Chi c'era in platea? Impossibile elencarli tutti, citeremo a memoria: Nazzari, Cervi, Vallone, Franco Franchi con l'inseparabile Ciccio Ingrassia, Sergio Tofano, Francesco Mulè, Folco Lulli, Bianca Toccafondi, Antonio Battistella, Arnoldo Foà, Camillo Milli, Laura Carli, Clelia Matania, Mario Ferrari, Raffaele Pisu, Alberto Lionello, Antonio Casagrande e tanti, tanti altri: tutte facce note al pubblico del cinema, del teatro e della televisione. Le facce meno conosciute sono, però, voci note: quelle dei doppiatori che hanno partecipato allo sciopero al cento per cento; e ad essi è andato il primo, lungo, caldo applauso dell'assemblea.

I sindacalisti hanno illustrato brevemente le note ragioni dello sciopero, che durerà sette giorni, fino al 15 febbraio, e al quale partecipano tutti gli attori italiani impegnati nella lavorazione di produzioni televisive, radiofoniche e cinematografiche, di telefilm e di doppiaggio. Carlo D'Angelo, dopo aver ringraziato le delegazioni di giovani del Centro Sperimentale e dell'Accademia d'arte drammatica, che hanno portato la loro solidarietà agli attori, ha letto, tra i commenti vivacissimi dei presenti, l'articolo dell'organo dei produttori, cui abbiamo già accennato ieri, e che definisce «tendenzioso» lo sciopero proclamato dagli attori. Mai una voce tanto nobile era stata costretta a leggere una prosa così bassamente provocatoria.

Sono quindi cominciati gli interventi. Enrico Maria Salerno, giunto espressamente in mattinata da Napoli dove, insieme alle Kessler, sta rappresentando *Viola, violino e viola d'amore*, ha detto di essere venuto a portare il suo «quarto di paga» di sette giorni — tutti gli attori di teatro verseranno il 25 per cento del loro compenso per sostenere le spese che lo sciopero comporta e per venire incontro ai colleghi che ne avessero bisogno — ed ha chiesto maggiori delucidazioni sull'appello che i capocomici si sono impegnati a leggere tutte le sere agli spettatori dei teatri italiani, e nel quale si illustrano i motivi che hanno costretto la categoria alla lotta. L'intervento di Salerno ha posto il problema di un'eventuale entrata in sciopero anche degli artisti attualmente impegnati nelle compagnie teatrali. Un allargamento della lotta verrà deciso, a tempo e a luogo debiti, dal Comitato di agitazione, ma, come ha ben sintetizzato per tutti Camillo Milli, impegnato in questi giorni con lo Stabile di Genova, all'Eliseo, in *Tango* di Mrozek, «suonate il campanello e tireremo giù il sipario».

Raf Vallone, che con la Valli sta dando al Sistina — reduce da un grosso successo in tutta Italia — *Uno sguardo dal ponte* di Miller, per essere il più preciso possibile nell'esposizione del suo pensiero ha dato lettura di un intervento scritto — del quale pubblichiamo a parte alcuni stralci —, che ci sembra riassuma assai bene la situazione in cui si trova a vivere e a operare l'attore italiano.

E' stata poi la volta di Gino Cervi, il quale, chiamato alla presidenza, si è schermito dicendo che è ora di lasciare il campo ai giovani, ma si è appellato a tutti gli attori presenti con un «Teniamo duro» che gli usciva chiaramente dal cuore.

Applauditissimi Edmo Fenoglio e Sandro Bolchi, i quali si sono dichiarati solidali con gli attori in sciopero e hanno auspicato che i registi televisivi si uniscano a loro in questa giustissima lotta.

Dopo altri brevi interventi gli attori, in massa, si sono recati a Tor Caldara, dove hanno manifestato, con compattezza, la loro protesta contro il crumiraggio.

Da segnalare che questa sera non andrà in onda sul «nazionale» l'atteso *show* televisivo *Delia Scala Story*. Infatti alcune registrazioni che avrebbero dovuto essere effettuate ieri non hanno potuto aver luogo, perchè gli attori del gruppo, con alla testa la stessa Delia Scala, si sono dichiarati solidali con gli scioperanti. Un buon inizio per la seconda giornata.

Raf Vallone spiega i motivi della lotta

L'intervento pronunciato da Raf Vallone all'assemblea al Teatro Quirino ci è parso abbastanza significativo; perciò ne pubblichiamo alcuni estratti.

Parlando della natura del lavoro di attore, Vallone ha negato che esso possa essere assimilato ad una libera professione. «Di volta in volta stipuliamo contratti molto precisi con i datori di lavoro — egli ha detto — i quali, secondo la legge, operano sulle nostre spettanze le ritenute per la ricchezza mobile e la complementare: il chirurgo, l'avvocato, il libero professionista in genere, si fa pagare integralmente la parcella dal cliente. Vi sono altre considerazioni che nascono dall'analisi di come si articola la nostra professione. Essa è di natura episodica e aleatoria: si apre e si chiude in periodi di tempo che nulla hanno a che fare con quelli del libero professionista». E più oltre: «Mentre il chirurgo o l'avvocato dai cinquanta ai sessanta anni toccano il vertice della loro bravura e, quindi, dei loro introiti, per la maggior parte degli attori a quell'età giunge il tempo di ripiegare su ruoli secondari se non di sparire completamente dalla scena».

Vallone si è poi trattenuto sull'annoso problema degli attori stranieri. «La nostra legislazione — egli ha sostenuto — nei riguardi degli attori italiani è una legislazione che permette in pratica il perpetuarsi di una situazione colonialista, incompatibile con il rango culturale che l'Italia ha nel mondo. In America, in Inghilterra, in Francia, l'attore italiano può trovare lavoro ad una sola condizione: cioè egli deve essere dichiarato da una commissione assolutamente non sostituibile con un attore di altra nazionalità. E' giunto il momento di porre la questione sul tappeto perchè questa costante importazione di attori stranieri, il cui livello artistico è spesso al di sotto di quello di un normale professionista, venga a cessare o venga condizionata da restrizioni analoghe a quelle che USA, Gran Bretagna e Francia attuano e mantengono con fermezza. Oggi addirittura si arriva a questo spettacolo, degno di un paese coloniale: cioè quello di nostri attori costretti dai produttori italiani, che fanno parte dell'ANICA, a mutare il loro nome italiano in uno straniero per fare più colpo sul pubblico!».

«Ci pare che, senza offesa per nessuno, gli attori cinematografici, televisivi e teatrali italiani — ha concluso Vallone — si muovano in una nebulosa borbonico-mussoliniana, anche se ogni tanto viene smossa in superficie da infiltrazioni più aggiornate e progressiste. Riteniamo nostro dovere far presente questo nostro punto di vista e porlo all'attenzione di tutta la nostra categoria».

Ingmar Bergman a Roma

Il regista svedese Ingmar Bergman si trova da alcuni giorni a Roma. Secondo alcune indiscrezioni trapelate negli ambienti cinematografici egli si troverebbe nella capitale italiana per definire gli accordi riguardanti il primo film di coproduzione italo-svedese che egli dovrebbe dirigere e per incontrarsi, se il caso lo richiederà, con la commissione di censura che dovrà esaminare il suo più recente film, «L'ora del lupo» con Ingrid Thulin e Max Von Sidow di prossima programmazione nel nostro paese.

Le assemblee a Torino e Milano

Albertazzi — presente Gassman — ha aperto la conferenza stampa al Teatro Gobetti

TORINO, 9.

I motivi dello sciopero degli attori italiani che lavorano per la radio, la televisione, il cinema, i telefilm nel doppiaggio, sono stati illustrati questa mattina a Torino, al Teatro Gobetti, da Giorgio Albertazzi, Edmonda Aldini e Vittorio Gassman. Erano presenti in platea molte altre personalità di primo piano del teatro di prosa, e tra queste tutti gli attori delle due grandi compagnie che operano in questi giorni sulla «piazza» torinese.

La conferenza stampa è stata aperta da Albertazzi il quale ha esordito affermando: «Chiariamo subito che non si tratta di uno sciopero economico, tendente, cioè a farci pagare di più; si tratta, invece, di un'azione in difesa della dignità professionale dell'attore italiano, che deve godere dello stesso prestigio e della stessa considerazione di cui godono oggi gli attori degli altri paesi europei».

Sia Albertazzi, sia la Aldini e Gassman hanno parlato diffusamente del problema del doppiaggio, denunciando con forza il provincialismo culturale di certi produttori cinematografici.

Anche a Torino i teatri di prosa non chiuderanno, per ora; ma gli attori delle compagnie operanti nel capoluogo piemontese, oltre a versare il previsto 25 per cento degli incassi al fondo di solidarietà, si sono dichiarati pronti ad entrare in azione non appena le organizzazioni sindacali lo ritenessero opportuno.

• • •

MILANO, 9.

Se Roma non scherza anche a Milano, dove operano in questi giorni grossi gruppi di attori, non sono da meno. Nella città lombarda, al Sant'Erasmo, Sergio Fantoni ha illustrato agli attori riuniti in assemblea gli scopi e i motivi dell'agitazione. Erano presenti, tra gli altri, Lilla Brignone, Valentina Fortunato, Gianrico Tedeschi, Tino Carraro, Marina Malfatti, Paolo Stoppa, Rina Morelli, Giuliana Lojodice, Ivo Garrani e Aroldo Tieri. I presenti hanno per ora versato al fondo di solidarietà 350 mila lire. Nel pomeriggio una delegazione di attori si è recata a Macherio, un paese ad una ventina di chilometri da Milano, per far sospendere la lavorazione del film *Scusi, facciamo l'amore?*, che Vittorio Caprioli sta girando con attori italiani e stranieri.

La rassegna televisiva

A Montecarlo si gira a vuoto

Dal nostro inviato

MONTECARLO, 9

Piove su Montecarlo e ancor più piove sull'VIII Festival televisivo. Le proiezioni proseguono in un clima di stanchezza e di mediocrità, ben di rado riscattato da questo o da quel programma.

E non è a dire che si vada alla ricerca o si aspetti il capolavoro ad ogni costo, ma è proprio il fatto di un livello indiscriminatamente generico e casuale delle trasmissioni, che ci induce a queste sconfortate note.

Abbiamo anche cercato di guardarci in giro per scoprire, magari tra le pieghe di quello che è il tran tran quotidiano della manifestazione, un elemento di curiosità, di pur svagato interesse, ma non siamo andati, in questo senso, molto lontani. Nelle sale di proiezione è possibile trovare piccole celebrità della televisione francese, registi, attori e produttori di varie nazionalità, ma tutti questi personaggi sembrano fermamente intenzionati a mantenere gelosamente la loro «privacy», e più di qualche sorriso garbato non si riesce a racimolare.

In fondo, è forse comprensibile che così succeda, poiché la TV non ha sicuramente raggiunto il respiro per poter reggere dei confronti al di là delle particolarità produttive molto precise dei singoli paesi. E' una riprova, in fondo, dell'immaturità e talvolta perfino del provincialismo, che impacciano ancora i rapporti all'interno del mondo televisivo.

Poi qui, ognuno propone quello che vuole e come vuole, indipendentemente dal fatto che le opere in calendario dovrebbero — e nel caso particolare la carenza è da imputare per gran parte agli organizzatori della rassegna monagasca — perlomeno dare un'idea, per quel che è possibile omogenea, del panorama televisivo internazionale.

Così si gira a vuoto, così ci si fanno idee molto provvisorie di ciò che è l'importanza della televisione nel mondo, così nasce la stanchezza di questo festival che, a meno di una caratterizzazione precisa, ci sembra destinato a languire sempre più nello schema di una formula poveramente espositiva e, alla peggio, manifestamente propagandistica.

L'ipoteca che grava da anni sulla rassegna televisiva di Montecarlo, in fondo — è a tutti noto, anche se nessuno qui sembra voler affrontare di petto il problema — è il dilettantismo, se non a volte la più scoperta strumentalizzazione, che pregiudica alla base ogni intento rigorosamente culturale. Ogni qualvolta temi, argomenti, occasioni di dibattito vengono posti, nonostante tutto, da una trasmissione, si fa in modo da congelare questo stesso dibattito in un incrociarsi di inconciliabili sentenze e verdetti, che ben poco spazio lasciano ad una vera indagine.

Le trasmissioni a colori non fanno certo eccezione in questo clima: mettono ancor più in evidenza, semmai, quanto di improvvisazione e di calcolo commerciale vi sia nelle cronache televisive d'oggi. Al di là dunque dall'aver aperto nuovi orizzonti — stando all'VIII Festival di Montecarlo — la televisione sembra sempre più rinchiusa nella deteriore funzione di un aggeggio esclusivamente domestico. E non c'è male che il mondo cominci davvero appena fuori dal pinnacolo: tennò, addio televisione e addio soprattutto ad essa quale mezzo di comprensione tra i popoli: anzi qui nasce avanti la tentazione di una nuova Babele.

Sauro Borelli

Mireille scende alla conquista dell'Italia

Mireille Darc (*nella foto*) gode in Francia di una grandissima popolarità, ma è ancora poco conosciuta dal pubblica italiano. Ora la bionda attrice scende in campo per conquistare l'Italia: ella sarà la protagonista del film *Summit*, che vedrà l'esordio nella regia cinematografica del giornalista Giorgio Bontempi.

le prime

Musica

Luciano Berio al Foro Italico

Una breve panoramica sulla musica contemporanea si è avuta, giovedì sera, al Foro Italico con l'undicesimo concerto della stagione sinfonica pubblica della RAI-TV. Sul podio, Luciano Berio che, con le sue stesse composizioni e quelle di altri contemporanei alcuni dei quali suoi allievi, ha ragguagliato su quanto succede in quel settore della nuova musica che appare ancora influenzato soprattutto dalle esperienze di Pierre Boulez.

Differences (1958-59) e *Chemins II* (1967) di Berio svelano, pur nell'intervallo di circa dieci anni, più che le differenze proprio certi caratteri costantemente affermati dall'autore. Anche attraverso procedimenti diversi, c'è un comune gusto, ad esempio, di rincorrere la musica, cercandone ora la presenza fisica, ora la sua proiezione metafisica, con i rimbalzi tra suoni emessi da strumenti e suoni registrati. Quasi un inseguire la musica e la sua ombra. L'inseguimento, in entrambe le composizioni, sfocia poi in finali ugualmente assorti, mesti e levigati in una dolcezza che neppure la viola di Walter Trampler (in *Chemins II:* quasi un violistico *delirium tremens*) ha potuto scalfire.

Accord (1966) di Vinko Globokar, che ha figurato in tutto il programma anche quale magnifico trombone solista, ha sospunto talvolta i suoni e l'abilissima voce del soprano Carol Plantamura in una situazione pacatamente inebetita, nonostante che dalla percussione insorgessero scossoni netti e bene appoggiati. Mal stagionato è apparso il *Madrigal III* di Henri Pousseur, risalente al 1962 e pago di una modesta invenzione timbrica. Un certo tipo di avanguardia dolce, non vistosamente ribelle, ma pur capace di avvisare che qualcosa della tradizione è pur cessata, è stato infine sottolineato da un brano di William Bolcom, *Session IV* (1967): una specie di *divertissement* svolto a mettere in burletta schemi musicali del passato.

Accord e *Madrigal III* erano in prima esecuzione per l'Italia. Il pubblico ha lungamente applaudito tutte le musiche in programma, festeggiando Berio e gli ottimi esecutori.

e. v.

I Musici alla Filarmonica

Tutto esaurito per I Musici, che hanno rinnovato alla Filarmonica il sostanzioso successo dell'anno scorso. Da allora nel complesso c'è stato qualche cambiamento: non abbiamo visto l'altra sera, sul palcoscenico dell'Olimpico, il violinista Ajo, il violista Ghedin e il violoncellista Altobelli, rimpiazzati rispettivamente da Sentuti, Bennici e Strano. Sempre egregiamente sulla breccia gli altri: i violinisti Apostoli, Colandrea, Cotogni, Gallozzi e Vicari, la violista Franco, il violoncellista Centurione, il contrabbassista Bucarelli e la cembalista Garatti.

Dopo una pregnante esecuzione del *Concerto grosso op. 6 n. 3 di Corelli*, I Musici hanno degnamente interpretato il delizioso *Concerto in do magg. per clavicembalo e archi* di Paisiello, cercando intelligentemente di dare risalto al suono del solista. Questi sforzi, purtroppo soon stati resi vani dal fatto che il clavicembalo è assai poco uno strumento da teatro; per di più lo Olimpico, in fondo, è soltanto un gelido cinematografone.

La seconda parte tutta dedicata a Vivaldi, ci è sembrata — non lo nascondiamo — quasi concepita per dimostrare la sostanziale verità della notissima affermazione di Stravinski sulla produzione del «prete rosso». Del *Concerto op. 11 n. 1* del *Concerto per due violini, due violoncelli e archi* e del *Concerto in fa magg. per tre violini e archi*. I Musici, alternandosi come al solito, nelle parti solistiche, hanno comunque sottolineato le innumerevoli bellezze senza cedimenti e senza neanche un'impressione di monotonia.

Il pubblico ha calorosamente manifestato la sua soddisfazione.

vice

Teatro

Williams e Campton

Gli *English Players* presentano ai Servi un nuovo spettacolo in lingua originale, comprendente due atti unici. Il primo è *Parlami come la pioggia e lasciami ascoltare* di Tennessee Williams, ed appartiene a quella serie di composizioni brevi del drammaturgo americano, che rappresenta forse il meglio della sua produzione: è il dialogo tra un uomo e una donna, nel quale echeggiano gli eterni temi della solitudine, dell'angoscia, della difficoltà di comunicare. Con la regia di John Karlsen, lo interpretano con un'ancora buona appropriato Carolynn De Fonseca e Cyrus Elias.

Di più ampia misura (oltre un'ora, in termini di rappresentazione) e di più alte ambizioni *Fratellino, sorellina* di David Campton, lo scrittore britannico del quale Gassman ci fece conoscere, lo scorso anno, *Mutatis mutandis*. In *Fratellino, sorellina* vediamo due ragazzi (fratello e sorella, appunto) vivere dentro un rifugio sotterraneo, venti anni dopo la fine della guerra nucleare, insieme con un'ancora cuoca. Costei è impegnata nel simultaneo sforzo di evitare che tra i due nasca una relazione amorosa, favorita dall'isolamento così come dall'ignoranza loro del significato naturale e civile dei legami di parentela; e di proibire ad essi l'uscita nel mondo esterno, presumibilmente ancora contaminato dalle radiazioni. Il dramma si conclude con la fuga della strana coppia, dopo che la cuoca stroncata da un collasso, sarà morta.

Folto di notazioni improntate d'un umorismo agghiacciante, il testo può evocare per qualche verso le opere di Beckett o di Pinter; ma se ne distacca per una sottile vibrazione di speranza, pur in questa desolata «cronaca» di un possibile futuro. Tesa e puntuale la regia di Frank Von Kuegelgen, adeguati la scena di Sandro La Ferla e i costumi di Roberta Lincoln, ottimi gli interpreti: Cecily Browne, che ha riscosso un vivo successo personale, i giovanissimi Pilar Castel (che è la sorella di Lou Castel, il protagonista dei *Pugni in tasca*) e Dair Ramsay. Strepitosi applausi e si replica.

ag. sa.

Caino

Come un capolavoro letterario non decide mai della buona riuscita di una «trasposizione» cinematografica, così in un certo senso, un buon testo teatrale, o «blasfemo» come il *Caino* (*Cain: a mystery*, 1821) di Byron, non decide mai dell'esito felice della rappresentazione. Non ci sono garanzie di sorta, insomma, particolarmente quando il testo si rappresenta al teatrino romano di San Saba sotto la cura registica della signora Ymag Durga, direttrice della Compagnia «dei possibili», la quale farebbe bene, per l'avvenire, a non nutrire troppe ambizioni.

E non ci sono garanzie di sorta anche quando un testo come il *Caino* — nonostante i suoi limiti evidentissimi che non sono soltanto quelli di essere un «mistero» molto *letterario* — presenta indubbiamente motivi d'interesse: Caino, trasparente simbolo byroniano, si pone le grandi domande della colpa, del peccato originale, e della predestinazione; si allontana da Dio chiedendosi qual è lo scopo della sua esistenza, e se l'uomo non sia per caso un fuscello sull'onda di un uragano scatenato da un Dio tiranno e irragionevole; s'interroga sul perchè si debba scontare una colpa non commessa, quando soltanto suo padre, Adamo, osò cibarsi all'albero della «conoscenza», e giustamente Caino non ha chiesto di nascere, e la sua rivolta è una rivolta contro la morte e l'ingiustizia, incarnatasi nel fratello Abele, ricco di armenti e prediletto da Dio. Al termine della tragedia, Caino ucciderà Abele, ma per rientrare poi — una palese contraddizione presente nel testo di Byron — nella «tradizione», nell'ovatta del «pentimento».

Se questa è l'immagine capovolta dell'antitradizionale Caino byroniano, essa però è soltanto una traccia invisibile nello spettacolo di Durga. Il testo del «satanico» *enfant terrible* della letteratura romantica — forse sopravvalutato da Goethe e Walter Scott — si è del tutto liquefatto nella traduzione di Durga e sui fantastici ghirigori (altro che passaggio dal metafisico all'«umano»!) di una rappresentazione infelicemente stilizzata, sorda a ogni valore testuale pur stimolante, dove Caino (Federico Pietrabruna) è un «maledetto» retore impenitente e incredulo nella sua calzamaglia; dove Abele (Franco Freisteiner) è un biondo e ben nutrito centro-avanti italo-americano; dove Zillah (Giulia Perroni) è una tipica figura da melodramma («una voce poco fa... Caino, ti maledico!...»); dove Adamo (Pierluigi Modesti), così tremebondo, sembra reduce da un lungo digiuno e non soltanto di mele; dove Lucifero (Alberto Gasparri) è un «povero diavolo»...

Soltanto Teresa Ronchi — pur nel limite climatico generale della recitazione creato o imposto da Durga su uno sfondo di plastica, agli attori che avrebbero dovuto essere guidati ben altrimenti — ha avuto la forza e il coraggio d'esprimere qualche giusta intonazione, forse indistinguibile in uno spettacolo così impossibile e stonato... Gli applausi del pubblico, certo... Ma, si replica.

vice

Cinema

L'oro di Londra

Fantasiosa ricostruzione della rapina che, il primo maggio del lo scorso anno fruttò ai suoi esecutori oltre un miliardo di lire italiane in lingotti d'oro. Nella seconda parte, si assiste all'audace tentativo di trasferire lontano, via mare, il prezioso quanto pesante carico, opportunamente «unificato». Ma ci si mette di mezzo un ciclone...

Il film è confezionato da Billy Moore (pseudonimo di non sappiamo chi) secondo le regole del genere, e interpretato correttamente da attori sia stranieri, sia nostrani. Tra di essi, John Karlsen, Jean Valmont, Stewart May, Aldo Silvan, John Francis Lane, Bill Vanders e la povera Mary Di Pietro, poi scomparsa tragicamente. Colore, schermo largo.

ag. sa.

Collaborazione cinematografica tra Italia e Cecoslovacchia

PRAGA, 9.

Un accordo di collaborazione in campo cinematografico è stato firmato oggi da rappresentanti dei governi italiano e cecoslovacco. L'accordo farà da base alla co-prduzione futura.

Per l'Italia ha firmato un funzionario del ministero del Turismo e dello Spettacolo, Domenico De Gregorio, e per la Cecoslovacchia il direttore centrale della cinematografia Alois Poledňak.

RAI TV

a video spento

NON VIOLENZA DA OPERETTA — *Bellissime immagini ed un commento che, spiace dirlo, aveva il tono letterariamente svagato di una orazione funebre assolutamente fine a se stessa. Una pura esercitazione di bella oratoria. Questo è tutto il bene che si può dire del servizio curato da Furio Colombo per TV 7 su Gli ultimi discepoli di Gandhi. Ed è un peccato. Il servizio, infatti, si era aperto su alcune sequenze di notevole effetto: dense di notazioni non esclusivamente folkloristiche, sufficientemente serrate ed utili per portare il telespettatore all'interno di una «civiltà sconosciuta». Tuttavia il servizio non è andato oltre questa prima intuizione e le parole di uno degli «ultimi discepoli» si sono dissolte lentamente in una massa informe di immagini belle ma sostanzialmente prive di significato. Un esempio valga per tutti. L'India, oggi, non è certamente un paese del mistero: bensì una realtà dell'Asia; una realtà che i democratici italiani hanno imparato a conoscere, non foss'altro, attraverso i recenti fatti di Calcutta. Un'India moderna, insomma, e dove l'antico più che folklore turistico è il preciso risultato di una politica di conservazione. Ma su questo «dettaglio» il commento di Colombo ha sveltamente sorvolato. Il risultato è stato il peggiore che ci si potesse augurare: un'India da operetta, che deve aver lasciato il telespettatore più stupefatto che informato. Esattamente il contrario, insomma, di quel che si deve richiedere ad un servizio giornalistico che pretenda, oltre tutto, all'attualità.*

«COLPO» E INFORMAZIONE — *Non vorremmo fare una ovvia contrapposizione. Tuttavia ci sembra che il secondo servizio di TV 7, pur affrontando un tema sostanzialmente marginale, abbia offerto una utile controindicazione; ed è soltanto in questa chiave che lo citiamo. Parliamo del servizio di Candidda sui falsi fallimenti di stagione, trappola per ingenui cittadini della società dei consumi. Bene. Cancedda è andato avanti con poche ma utili notizie, qualche breve intervista volante, un parere dell'«esperto» di turno. Il risultato è stato — oltre quello di un «colpo» giornalistico — di fornire una informazione e con tono, tutto sommato, abbastanza divertito. Un discorso che si può ripetere (ma facendo riferimento ad un impegno umano tutto diverso) per l'ultimo servizio: quello relativo al problema degli ammalati di mente e dell'organizzazione sanitaria che deve occuparsene.*

vice

preparatevi a...

Giro in provincia (TV 1° ore 22,15)

«La provincia che cambia»: con questo titolo inizia una serie di reportages curati da Mario Lucio Savarese (con la regia di Folco Quilici, il giornalista noto per i suoi viaggi in ogni angolo del globo) e realizzati con la collaborazione di Claudio Bertieri. Potrebbe essere un'idea per una serie eccezionale: ma anche l'occasione per una facile propaganda sul «progresso» italiano dal 1945 a oggi.

La Costituzione (TV 2° ore 21,15)

Sempre nascosta dietro il programma principale (come nei giorni scorsi ha rimproverato lo stesso vincitore di Sanremo, Sergio Endrigo) va in onda la terza parte della serie di incontri sul tema «La Costituzione ha venti anni». Questa sera offrono i loro contributi Umberto Terracini, Paolo Rossi, Giovanni Leone e Gaspare Ambrosini. Al dibattito parteciperanno: Vittorio Bachelet, Vezio Crisafulli, Marcello Gallo, Massimo Severo Giannini, Giuseppe Guarino, Giovanni Sartori e Paolo Spriano.

programmi

TELEVISIONE 1°

13,00 OGGI LE COMICHE
13,25 PREVISIONI DEL TEMPO
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OLIMPIADE INVERNALE - Gara di fondo maschile km. 15 - Discesa libera femminile - Salto per la combinata
17,00 GIOCAGIO'
17,30 TELEGIORNALE - Estrazioni del lotto
17,45 LA TV DEI RAGAZZI - Chissà chi lo sa?
18,45 ITINERARI - Borneo: la palude delle mangrovie - (Documentario)
19,10 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
19,35 TEMPO DELLO SPIRITO
19,50 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE
21,00 LILY CHAMPAGNE, commedia musicale
22,15 LA PROVINCIA CHE CAMBIA
23,00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,00 NON E' MAI TROPPO TARDI
18,30 SAPERE - Corso di francese
21,00 TELEGIORNALE
21,15 RICERCA - La Costituzione ha venti anni
22,15 OLIMPIADE INVERNALE - Riassunto delle gare odierne

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 22; 6,35: Corso di tedesco; 7,10: Musica stop; 7,37: Pari e dispari; 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,00: La nostra casa; 9,06: Il mondo del disco italiano; 10,05: La Radio per le Scuole; 10,35: Le ore della musica; 11,24: La donna oggi; 11,30: Antologia musicale; 12,00: X Giochi invernali di Grenoble; 12,15: Contrappunto; 12,36: Si o no; 12,41: Periscopio; 12,47: Punto e virgola; 13,20: Le mille lire; 14,00: Trasmissioni regionali; 14,40: Zibaldone italiano; 15,30: Le nuove canzoni; 15,45: Schermo musicale 16,00: Programma per i ragazzi; 16,25: Viaggio in Messico; 16,30: La discoteca di papà; 17,10: Voci e personaggi; 18,00: Incontri con la scienza; 18,10: Corso di inglese; 18,15: Sui nostri mercati; 18,20: Trattenimento in musica; 19,25: Le Borse in Italia e all'estero; 19,30: Luna-park; 20,15: Vita d'un uomo; 20,45: Abbiamo trasmesso; 22,00: Dove andare 22,15: Musiche di compositori italiani; 23,00: X Giochi invernali di Grenoble.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Prima di cominciare; 7,40: Biliardino a tempo di musica; 8,13: Buon viaggio; 8,18: Pari e dispari; 8,40: Roberto Villa; 8,45: Le nuove canzoni; 9,09: Le ore libere; 9,15: Romantica; 9,40: Album musicale; 10,00: Ruote e motori; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Batto quattro; 11,35: Lettere aperte; 11,44: Le canzoni degli anni '60; 12,20: Trasmissioni regionali; 13,00: La musica che piace a noi; 13,35: Il sabato del villaggio; 14,00: Juke-box; 14,45: Angolo musicale; 15,15: Grandi direttori; 15,57: Tre minuti per te; 16,00: Rapsodia; 16,35: Cori italiani; 16,55: Buon viaggio; 17,00: Gioventù domanda; 17,40: Bandiera gialla; 18,35: Aperitivo in musica; 18,55: Sui nostri mercati; 19,00: Le canzoni di Sanremo 1968; 19,23: Si o no; 19,50: Punto e virgola; 20,00: Collegio femminile; 20,40: Musica da ballo; 21,00: Italia che lavora.

TERZO

Ore 10,00: Musiche operistiche; 10,35: Musiche sinfoniche; 10,55: Antologia di interpreti; 12,10: Università Internazionale G. Marconi; 12,20: E. Kreenek e A. Jolivet; 13,00: Musiche di Antonio Vivaldi; 13,55: Recital del pianista Carlo Bruno; 14,35: Ascesa e caduta della città di Mahagonny; 17,00: Le opinioni degli altri; 17,10: Paola Gjetti; 17,20: Corso di tedesco; 17,45: G. B. Martini; 18,15: Cifre alla mano; 18,30: Musica leggera; 18,45: La grande platea; 19,15: Concerto di ogni sera; 19,50: Divagazioni musicali; 20,00: Concerto sinfonico; 22,00: Il Giornale del Terzo; 22,30: Stando così le cose; 23,00: Rivista delle riviste.